

frontiere. Le riassumo perché rispecchiano esattamente quello che è contenuto nella RdV: formazione dei giovani, attenzione alle famiglie, accompagnamento spirituale dei pellegrini e dei consacrati.

Convinzioni certe, proposte fatte, ambiti individuati per servire la chiesa locale e la persona umana, sono pietre miliari per continuare, nei prossimi mesi, il nostro discernimento.

In Medio Oriente i pastori delle chiese, cattolica, ortodossa, protestante, ripetono costantemente: "O ci si salva tutti insieme o si perisce tutti insieme". È un appello chiaro all'unità e alla comunione. Per di più, noi religiosi del Sacro Cuore siamo abitati dalla speranza: Bétharram continuerà ad esistere in Terra Santa se lo vogliamo e come lo vogliamo.



*Imitate Cristo!... Solamente questo conduce alla virtù...*

*Imitate Dio!... Questa è la cosa più grande di tutto ciò che si possa dire, più grande ancora che far sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e far piovere sui giusti e sugli ingiusti.*

*Come desidera l'Apostolo (S. Paolo, n.d.t.) che noi imitiamo Dio?*

*Che, ricolmi dei doni di Dio, li restituiamo poi ai nostri fratelli attraverso le attenzioni reciproche, avendo gli uni per gli altri un cuore di Padre, vale a dire tutto ciò che vi è di più tenero nella compassione, di più intimo negli affetti umani. E poiché è impossibile, a causa della debolezza umana, non offendere qualche volta il proprio prossimo, occorre trovare una cura a questo male nel perdono reciproco. (M 498)*



Societas S<sup>mi</sup> Cordis Jesu  
BETHARRAM

91  
2014

Casa Generalizia  
via Angelo Brunetti, 27  
00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96  
Fax +39 06 36 00 03 09  
E-mail nef@betharram.it

[www.betharram.net](http://www.betharram.net)

NE

NOUVELLES EN FAMILLE  
NOTICIAS EN FAMILIA  
NOTIZIE IN FAMIGLIA  
FAMILY NEWS

Bollettino di collegamento della Congregazione  
del Sacro Cuore di Gesù di Betharram

112° anno  
10<sup>a</sup> serie, n. 91  
14 Marzo 2014



LA PAROLA DEL SUPERIORE GENERALE

## La conversione pastorale

### In questo numero

- Pagina 4 • † P. Enrique Miranda SCJ
- Pagina 6 • Progetto Harbustan:  
missione a Tacuarembó (Uruguay)
- Pagina 8 • Casa di ritiro a  
Adiapodoumé
- Pagina 9 • La gioia di Giuseppe
- Pagina 11 • Narratio Fidei di Fr.  
Thinakorn Damrongusasin SCJ
- Pagina 14 • Giro d'orizzonte  
betharramita
- Pagina 15 • Comunicazioni del  
Consiglio Generale
- Pagina 16 • Gli undici vicariati (3)
- Pagina 19 • Anniversari
- Pagina 20 • In ascolto di San  
Michele

La conversione pastorale è uno dei concetti chiave del magistero di Papa Francesco, nonché l'esperienza fondamentale per un rinnovamento della Chiesa nei cuori e nella vita interiore delle comunità (EG 20-49). Si tratta dell'esperienza chiave attraverso la quale la Chiesa deve tornare a vivere "la gioiosa e confortante opera di evangelizzazione" (EN 80; EG 9): "La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria... Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre." (EG 21)

Quando parliamo di conversione, siamo soliti considerare il solo livello personale e intimo, e camuffiamo questo cambiamento interiore con sforzi, esigenze e sacrifici che, molte volte, non sono orientati verso una trasformazione della persona nel suo cuore e nella sua condotta né ad un rinnovamento delle comunità religiose ed ecclesiali. La nostra conversione, in questa quaresima, deve essere diversa; deve ispirarsi alla Parola di Dio come ce la trasmette Papa Francesco, attraverso i

suoi gesti, le sue parole, le sue decisioni e i suoi atti; deve anche esprimersi attraverso seri cambiamenti nella nostra condotta e nelle nostre relazioni comunitarie. *Evangelii Gaudium* deve essere la guida nella nostra riflessione.

La conversione pastorale implica un cambiamento profondo nel modo di comprendere e vivere la fede cristiana. Si tratta di passare da una situazione di tranquillità e di autocompiacimento, centrata sul credente o sulle comunità, a una situazione di apertura e di uscita di ciascuno incontro agli altri; anche le comunità devono uscire incontro alle persone che sono lontane dalla Chiesa, per portar loro la gioia del messaggio evangelico, l'amore che Dio ha per noi, così come la persona stessa di Gesù di Nazaret li ha manifestati, lui il Figlio di Dio fatto uomo.

Si deve passare da una vita cristiana che si è adattata a questo mondo (la mondanità), a una vita cristiana evangelica di verità che ci riempie di gioia e ci spinge a superarci e a voler appassionatamente condividere con gli altri

la stessa gioia, come già San Michele diceva nel 1838. *"Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice e opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto."* (EG 2)

Papa Francesco segnala alcuni rischi specifici di questo stato di spirito mondano. Rischi molto sottili, ai quali ci siamo assuefatti: l'ideologizzazione del messaggio evangelico, il funzionalismo, l'accidia egoistica (EG 81-83), il clericalismo, la mondanità spiritua-

le (EG 93-97) e l'ipocrisia. La nostra conversione durante questa quaresima deve consistere nell'aprire gli occhi sui segni dei tempi, con un orecchio aperto all'ascolto del popolo (EG 154-155); esaminare la nostra condotta e i motivi che la determinano. Interiorizzare la Parola di Dio..., con l'altro orecchio aperto all'ascolto del Vangelo. Celebrare i sacramenti. Non sottrarci al dialogo con il nostro direttore spirituale, con i confratelli in comunità e con i nostri supe-



|    |                                         |                                                                                           |
|----|-----------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------|
| 14 | 55 ans de sacerdoce                     | P. Pierre Monnot                                                                          |
| 15 | Joyeux anniversaire<br>Happy birthday   | F. Paul Lamothe<br>Br. Antony J. Livin Fernando                                           |
| 19 | 40 años de profesión                    | PP. Javier Irala, Emiliano Jara                                                           |
| 21 | Feliz cumpleaños                        | P. Bruno Ierullo, P. Jorge Murias,<br>P. José Gogorza                                     |
| 22 | Joyeux anniversaire                     | P. Gabriel Verley                                                                         |
| 23 | Buon compleanno<br>Feliz cumpleaños     | P. Butrus Alhijazin<br>Hno Osmar Caceres Spaini                                           |
| 24 | Happy birthday                          | Br. Michael Richards                                                                      |
| 27 | Feliz cumpleaños                        | Hno Daniel Pavón Galeano                                                                  |
| 29 | Joyeux anniversaire                     | F. Jean-Pierre Nécol                                                                      |
| 30 | Happy birthday                          | Fr. Phairote P. Nochatchawan                                                              |
| 31 | Buon compleanno                         | P. Piero Trameri                                                                          |
|    |                                         |                                                                                           |
| 1  | Joyeux anniversaire<br>Feliz cumpleaños | P. Jean Gillet<br>P. Daniel González                                                      |
| 2  | Buon compleanno<br>Happy birthday       | P. Angelo Riva<br>Br John Dawson, Fr. Jiraphat<br>Raksikhao                               |
| 3  | Buon compleanno                         | P. Franco Cesana<br>P. Ermanno Rasero                                                     |
| 4  | Joyeux anniversaire                     | P. Jean Casenave                                                                          |
| 5  | Buon compleanno                         | P. Tiziano Pozzi                                                                          |
| 10 | Buon compleanno<br>Happy birthday       | P. Aldo Nespoli, P. Mario Zappa<br>Fr. Subancha Yindeengarm,<br>Br. Reegan Vincent N. Raj |
| 12 | Joyeux anniversaire                     | P. Gérard Badie,<br>P. Laurent Bacho                                                      |
| 13 | Buon compleanno                         | P. Ugo Donini                                                                             |

MARZO

APRILE



Betlemme: *Verbum caro, hic factum est.*

apostolico.

I religiosi più giovani o attivi provengono da una formazione iniziale diocesana, altri meno giovani hanno una mentalità diocesana più che religiosa, pochi hanno un senso di appartenenza a Bétharram fortemente marcato. Da qui la necessità di puntare sulla formazione permanente in comunità per riscoprire insieme la bellezza del carisma da vivere inseriti in un contesto culturale e religioso diverso.

L'inculturazione dei giovani religiosi è indispensabile. È indispensabile cominciare dall'apprendimento delle lingue locali, in quanto strumenti di comunicazione e di inserimento. Un altro passo importante è il calarsi con coraggio, passione e amore nella cultura araba o ebraica; non sono sufficienti le nozioni imparate a tavolino. La Chiesa madre di Gerusalemme è radicata in un Medio Oriente, crocevia di popoli, religioni, lingue, culture e storie millenarie. Un mondo da scoprire, da conoscere, da interpretare e con il quale comunicare. Senza questo, il religioso vive in una campana di vetro, separato dal mondo circostante, col pericolo di morire lentamente per asfissia.

I Betharramiti missionari, di ieri, in America latina, in Cina, in Thailandia, in Africa ci insegnano molto. Lo spostamento da un posto all'altro percorrendo strade difficili, i problemi burocratici, gli odori e i sapori nuovi, erano il loro pane quotidiano. Eppure erano contenti ed entusiasti di portare la buona novella di salvezza e di liberazione. La Terra Santa ricopre un territorio relativamente piccolo, ma le difficoltà di spostamento, i visti di residenza da rinnovare periodicamente o i visti per recarsi da una comunità all'altra richiedono tempo, fatica e tanta pazienza. Anche in Terra Santa ci sono frontiere, non solo di filo spinato o di blocchi di cemento, verso le quali camminare per lasciarsi coinvolgere in un dialogo interculturale, interreligioso ed intergenerazionale. Il rivestire una cultura nuova è entrare nel mistero della kenosi di Cristo stesso: lasciare un mondo per un mondo nuovo fino a consumarsi in esso, per amore.

Imparare una lingua, inculturarsi e stabilire dei contatti costruttivi richiede una certa stabilità. La stabilità può essere generata dall'impegno nell'animazione vocazionale coraggiosa in loco, collaborando con i parroci e presentandoci a loro con una forte identità religiosa e con un progetto chiaro da proporre. I religiosi betharramiti, che vengono da altri paesi, possono essere elementi positivi per la stabilità di questo vicariato, se la loro scelta, cosciente e volontaria, è fatta "per sempre" e non "ad tempus". Senza avere tra le mani la nostra RdV, alcuni facilitatori locali ci hanno aiutato ad individuare quale potrebbe essere il nostro impegno per e con la chiesa locale, per e nelle nuove

segue a pagina 20

riori. Soltanto così saremo capaci di superare questi atteggiamenti mondani per rivalutare la persona di Gesù, che in tal modo tornerà ad occupare il centro della nostra vita e delle nostre comunità. Con Lui al centro, i valori della nostra vita saranno evangelici: l'umiltà, la tenerezza, l'accoglienza, il dialogo, l'incontro, la comunione, la fraternità, la gioia di vivere e la missionarietà.

La chiave di questa conversione pastorale è nell'incontro con Gesù, così come già detto da Papa Benedetto XVI (*Deus caritas est*), ripreso nel documento di Aparecida e ripetutamente da Papa Francesco, nonché in EG 7. Gesù è una persona viva, appassionata a far sì che tutti gli uomini conoscano l'amore di Dio e possano viverne. Ponendolo nel cuore della nostra vita e vivendo come discepoli in intima relazione con lui, non potremo sentirci tranquilli finché non consacreremo la nostra vita a ciò cui lui ha consacrato la sua: possano tutti gli uomini d'oggi conoscere e vivere l'amore che Dio nutre per loro (EG 264-267).

Non si è pienamente discepoli se non si è anche missionari. Non saremmo missionari autentici senza essere suoi discepoli e compagni, fino ad essere con lui in intimità (Mc 3, 13-15) (EG 262-267). Lo stile di vita del discepolo-missionario, come quello di Gesù, il suo Maestro, è l'amore evangelico, espresso dal chicco di frumento che cade nella terra, produce frutto a proposito del quale Gesù dice: «...chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8, 35). L'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* spiega come questo amore sia il nucleo da cui tutto procede (EG 8-9-10): Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di con-

durci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero (8). Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene (9). Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale: «Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo» (10).

Tutti i religiosi e i laici betharramiti devono entrare in questo processo per partecipare al rinnovamento della Chiesa. Questo significa rinnovare le nostre comunità, le nostre missioni, i nostri servizi, le nostre opere e le strutture della nostra Congregazione, perché siano più evangeliche e non siano un ostacolo all'evangelizzazione. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo (EG 20).

Questo è lo scopo della nostra salita a Gerusalemme con Gesù dove, la prossima Pasqua, celebreremo il mistero della sua morte e risurrezione. Ogni betharramita, religioso o laico, lavando il suo abito nel sangue dell'agnello, rinnovi il fervore del suo battesimo e della sua consacrazione con tutta la Chiesa, per vivere con maggior gioia ed entusiasmo la fraternità evangelica e la missione evangelizzatrice. Ciascuna comunità betharramita, rianimata dal rinnovamento dei religiosi, sarà allora testimone credibile di Gesù risuscitato.

Gaspar Fernández Pérez, scj

## Padre Enrique Miranda scj

Buenos Aires (Argentina), 8 ottobre 1956 - Buenos Aires, 21 febbraio 2014

Padre Enrique Miranda nacque a Buenos Aires l'8 ottobre 1956. Fece i suoi studi primari e secondari nello storico collegio "porteño" San Giuseppe, gestito dai padri "baionensi" (betharramiti). Nel 1974 partecipò al VII Congresso Eucaristico Nazionale, celebrato a Salta. In quell'occasione scoprì la sua vocazione sacerdotale nella congregazione dei Padri del Sacro Cuore di Gesù, fondata da San Michele Garicoits.

All'inizio del 1975, siccome la Congregazione non aveva una casa di formazione in Argentina, fu mandato in Francia dove frequentò 2 anni di Filosofia. Nel 1978 fece il noviziato a Villa Betharram, Adrogué, provincia di Buenos Aires, dove ebbe come maestro dei novizi Padre Ignazio Gogorza, SCJ, attualmente vescovo in Paraguay. Frequentò il corso di Teologia alla Facoltà di Toledo della Pontificia Università Cattolica Argentina Santa Maria di Buenos Aires, a Villa Devoto.

Fu ordinato sacerdote durante una celebrazione Eucaristica, con la partecipazione di numerosissimi fedeli, celebrata nei giardini di Palermo, momento culminante dell'VIII Congresso Eucaristico Nazionale; in quell'occasione furono ordinati 21 diaconi, tre dei quali betharramiti, dal vescovo di Buenos Aires Juan Carlos Aramburu, alla presenza del delegato Pontificio Agostino Casaroli.

Dopo aver esercitato il ministero nello storico Collegio San Giuseppe, di Buenos Aires, fu direttore del Collegio Sacro Cuore di Rosario e in seguito dell'Istituto del Sacro Cuore di Gesù di Barracas. Dal settembre 2005 al giugno 2009 fu superiore provinciale e vicario regionale della Congregazione. Dal 22 marzo 2009 fino ad oggi ha svolto la missione di parroco della basilica del Sacro Cuore di Gesù, nel quartiere "porteño" di Barracas.



**Riassunto dell'omelia della Messa delle esequie di Padre Enrique Miranda il Venerdì 21 febbraio 2014 nella Basilica del Sacro Cuore di Barracas.**

Cari fratelli e sorelle nel Signore: Caro Monsignore, fratelli sacerdoti, religiosi e laici. Ci siamo radunati questa sera per salutare l'amico, il figlio, il fratello, il sacerdote be-

tharramita che ci ha lasciato. Il mistero pasquale di Cristo si è reso presente nella vita di Enrique e fa appello alla fede nella Risurrezione di Cristo che ci aiuta e consola in questi momenti di prova.

Di fronte a questa basilica gremita di fratelli, le parole sembrano inutili, soprattutto quando vogliamo descrivere in poche

Sul finire del Novecento, alcuni giovani arabi hanno iniziato il loro cammino di formazione al sacerdozio e alla vita consacrata come betharramiti. La loro presenza nell'Istituto ha permesso di aprire nel 2008 la residenza parrocchiale di Zarka in Giordania, segno di speranza per il futuro di Bétharram in Terra Santa. Infine, con il nuovo

Millennio, la casa di Betlemme è ritornata ad essere un luogo di formazione e di preparazione alla vita consacrata, come noviziato della Regione San Michele.

Roberto Cornara

Il suo Presente  
E IL SUO FUTURO...

con Padre Pietro Felet scj

1875/1879-

**2014** = 138 anni di storia scritti dai religiosi del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram in Terra Santa. Non sono pochi. Le generazioni passate di religiosi, in via di estinzione, hanno conservato sempre il dolce ricordo di aver vissuto anni del loro ministero o della loro formazione nella terra dove il *qui*, inciso sulla pietra, ha marcato per sempre il loro cuore di contemplativi. *Qui*, il Verbo si è fatto carne. *Qui*, Cristo è nato dalla Vergine Maria. *Qui*, è stato crocifisso. *Qui*, è risorto. *Qui* è risuonato l'Eccomi di Maria e quello di Gesù... "per fare la tua volontà, o Padre". Per avere una conferma di quanto detto, basta chiedere ai giovani religiosi africani che qui hanno vissuto l'anno canonico del noviziato.

I religiosi del Vicariato sentono la responsabilità di continuare l'eredità ricevuta, una eredità da consegnare alle giovani generazioni di religiosi. In Vicariato ci siamo posti, più volte, l'interrogativo sul come essere, oggi, religiosi di Bétharram all'interno della chiesa madre di Gerusalemme, su come esserlo in futuro.

Il periodo nel nostro inserimento "soft" dell'inizio, in rispetto delle sensibilità ecclesistiche dell'epoca, è, sì, storia del passato ma trasmette ancora quelle caratteristiche che sono nostre: umiltà, dedizione, fedeltà.

Col passare degli anni, la nostra congregazione ha trovato il suo posto; è stata ed è riconosciuta per la sua disponibilità al servizio, la sua vicinanza alla chiesa locale, senza badare ai propri interessi, ma al bene delle anime incontrate sul cammino: carmelitane, religiose, seminaristi, sacerdoti, rifugiati, bambini abbandonati o diversamente abili, laici. È vero che il coinvolgimento con questi ultimi è stato piuttosto indiretto: formare in seminario futuri pastori per essere formatori di laici. Solo sei anni fa il Patriarca, con fiducia, ci ha affidato una grossa parrocchia in Giordania dove i giovani e meno giovani sono una presenza continua a fianco dei betharramiti. Essi vedendoci vivere sono stati invogliati e chiedono di conoscere meglio il carisma testimoniato dal nostro modo di essere umili, fedeli, dediti e accoglienti.

Fin qui ho ricordato il passato e il presente. E il futuro? Come lo pensiamo? Quali sono gli appelli? Con quali soldati combattere la buona battaglia?

Da un anno a questa parte, nel corso delle nostre riunioni comunitarie, tutto ciò è oggetto di discernimento. I punti sui quali siamo d'accordo sono: il senso di appartenenza a Bétharram, il coraggio dell'inculturazione, la riscoperta dello spirito missionario e la stabilità per pensare un progetto

### Il Vicariato di Terra Santa

#### Le sue radici

La presenza betharramita in Terra Santa si deve all'opera congiunta e tenace di due grandi della storia della Congregazione: p. Augusto Etchécopar, terzo superiore generale, e la beata Suor Maria di Gesù Crocifisso, che insieme lavorarono perché si potesse aprire una comunità a Betlemme nel 1879. Essa fu legata indissolubilmente all'opera del Carmelo, di cui i padri furono e sono tuttora i cappellani. È doveroso ricordare i pionieri di questa grande avventura betharramita: i padri Prosper Chirou, Pierre Estrate (futuro Superiore Generale), Jean-Augustin Abbadie e fratel Hilaire Mestrezat.

La residenza di Betlemme divenne, alla fine dell'Ottocento, il fulcro ed il centro di tutta la Congregazione. Infatti, per evitare ai seminaristi (o scolastici come venivano chiamati all'epoca) di sottomettersi ai due anni di servizio militare previsto dalla legge francese, nel 1890 la residenza dei cappellani accolse in parte le giovani leve della Congregazione; erano ragazzi che lasciavano la Francia, sapendo che per

almeno dieci anni, così prevedeva la legge, non potevano più farvi ritorno. Quando la Congregazione fu espulsa dalla Francia nel 1903, la casa in Terra Santa fu scelta come sede ufficiale dello scolasticato e, per un certo periodo, anche del noviziato. Nel frattempo, nel 1905 fu aperta una nuova residenza a Nazareth, che nel 1911 accolse gli scolastici del biennio di filosofia. Oramai le due case di Terra Santa funzionavano a pieno regime come scolasticati della Congregazione, senza dimenticare l'opera primaria e fondamentale, ossia la cura spirituale dei due Carmeli.

Dopo l'interruzione per la prima guerra mondiale, all'inizio degli Anni Venti le due residenze tornarono ad accogliere gli scolastici di filosofia e di teologia e il rispettivo corpo professorale: Betlemme arrivò a contenere fino a 50 studenti, e oltre 30 la casa di Nazareth. L'alto numero dei giovani costrinse ad un certo punto a fondare una nuova residenza nei pressi del sito archeologico di Emmaus, la cui casa però non accolse mai gli scolastici, che furono dirottati a Balarin in Francia. Infine, altro segno importante e benemerito della Congregazione in Terra Santa, fu l'accettazione della direzione del seminario patriarcale di Beit Jala, opera iniziata nel 1932 e terminata nel 1980.

Dopo la seconda guerra mondiale, le case di Betlemme e di Nazareth smisero la loro funzione di scolasticato nel 1948, in concomitanza con la suddivisione della Congregazione in Province. Da questo momento, senza tralasciare l'opera delle cappellanie dei Carmeli, si trasformarono pian piano in luoghi di preghiera e di accoglienza per i pellegrini, e luoghi per importanti incontri della Congregazione a livello internazionale (recyclages, incontri di formazione e di aggiornamento, il Consiglio di Congregazione del 1995 ed il Capitolo Generale del 2011).



Scolasticato di Betlemme nel 1898: "passeggiata settimanale" (come prevista dal Coutumier) e picnic negli scavi della Terra Santa

frasi la persona che ci ha lasciato. La presenza, lo sappiamo, ha più potere delle parole. Oggi sono qui riuniti i frutti buoni di un albero buono.

Ma la Parola di Dio ci illumina sempre e dà un senso vero a quello che il dolore rende più difficile accettare.

Abbiamo ascoltato nella prima lettura ... *"Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli."* (2 Cor 5, 1 ss)

Nell'ascoltarla mi venivano in mente i tuoi talenti per tutto ciò che era pratico e manuale. Pensavo anche al grande impegno che hai profuso per la manutenzione delle nostre grandi case, dei nostri edifici che soprattutto tu, Enrique, curavi con grande sollecitudine. Non solo per la normale manutenzione, ma anche per gli interventi eccezionali come le vetrate, i tetti, le installazioni di ogni tipo. Oggi, prima della tua dipartita, si può solo dire: Enrique, è fatta... La Casa è già costruita, e Dio stesso ne è il costruttore, non devi più preoccuparti di tutto quello che una volta ti toglieva il sonno. Il Signore ti accoglie amabilmente nella sua casa.

Il Salmo 22 ci ricorda inoltre che, come pastore, hai saputo conquistarti l'affetto di molti, specialmente perché hai sempre saputo coltivare l'amicizia intorno a te. Certamente alcuni hanno goduto della tua amicizia; ma oggi desidero richiamare l'amicizia che hai coltivato, quella che è nata attorno alla tua allegria e al tuo dinamismo. I tuoi consigli risoluti e forti hanno sostenuto e hanno fatto reagire quelli che erano confusi. Il tuo amore per i bambini e

i giovani, molti di loro oggi diventati famiglie, coppie, vocazioni consacrate. Questo amore era fondato sull'amicizia di Gesù, il Grande amico. Quello che tu ci presentavi con parole sempre piacevoli e anche affascinanti per molti. Gesù la Via, la Verità e la Vita.

Il tuo essere pastore ha dato fecondità alla Chiesa, Enrique! Particolarmente a Betharram! E proprio come hanno fatto molti betharramiti, hai lasciato una scia che oggi altri seguono in questo pellegrinaggio verso Cristo. E tu oggi ci hai preceduti.

Sua mamma, Pochi, qui presente, diceva sempre di essere orgogliosa di suo figlio Enrique, il sacerdote. Oggi le dico, insieme a tutti quelli che qui sono radunati, di continuare a essere orgogliosa di suo figlio, poiché adesso, grazie alla Misericordia di Dio, potremo vedere in lui un intercessore che, unito alla Madonna di Bétharram, San Michele Garicoits e Padre Etchecopar, sapranno aiutarci a valorizzare la vita che abbiamo davanti. Dal cielo, dove Maria è la Condottiera, ci guiderà come pecore del gregge la voce del Buon Pastore che lo ha scelto: Gesù Cristo.

Ci rimane l'icona di Betania (Gv 11,17-27), il luogo dell'ospitalità e dell'amicizia, ma anche della Passione della malattia vissuta. Un luogo che ci ricorda le molte cure che, come Marta e Maria nei confronti di Lazzaro, i fratelli hanno saputo dare a Enrique, rimanendogli sempre molto vicino. Non sarebbe giusto dimenticare qualcuno..., desidero però ricordare qui Fratel Gustavo Angarola, Gabriela Vazquez, i suoi fratelli e i suoi familiari, Alfredo Crespo, e i padri betharramiti che lo hanno aiutato ad accettare la volontà di Dio per

questo ultimo tratto del suo cammino verso il cielo. In questo abbandono nelle mani del Padre sta la certezza dell'amore di Dio e la Risurrezione.

Cari fratelli, oggi il Signore ci chiede questa offerta, dare l'addio a qualcuno che non dimenticheremo.

Ci mancherà il suo passo rapido lungo

i corridoi con il portachiavi in una mano e il cellulare nell'altra. È l'amico che ci ha preceduti, dopo aver seminato nei cuori di molti il germe di Cristo.

Concedigli, Signore, il riposo eterno. Che riposi in pace.

Gustavo Agín, sci

## 150° ANNIVERSARIO

**L'ANNO GIUBILARE CHE STIAMO VIVENDO SI COLORA NON SOLO DI CELEBRAZIONI, FESTE, RICORRENZE VARIE. SI STA CONNOTANDO SEMPRE PIÙ ANCHE DA NUOVE APERTURE. SULL'INVITO DI PAPA FRANCESCO DI "USCIRE" E DI ANDARE NELLE "PERIFERIE", I RELIGIOSI DI BETHARRAM DEVONO SENTIRSI SEMPRE PIÙ IMPEGNATI NON SOLO A CUSTODIRE L'ESISTENTE, MA AD APRIRSI CON CORAGGIO ALLE NUOVE NECESSITÀ. NON È FORSE QUESTO UN FRUTTO DELL'ANNO CHE STIAMO VIVENDO?**

**POSSIAMO SENTIRE ANCORA NOSTRE LE PAROLE DEL NOSTRO PADRE SAN MICHELE CHE CI DICE OGGI: "... LO SCOPO DELLA SOCIETÀ È DUNQUE DI GENERARE E FORMARE MINISTRI TALMENTE PERFETTI CHE, AL PRIMO SEGNALE DELLA VOLONTÀ DEL VESCOVO O DEL SUPERIORE, POSSANO ESSERE DEGNI DELLA CHIAMATA A LAVORARE ALLA SALVEZZA DELLE ANIME" (MS 339).**

## Progetto Harbustan: Missione a Tacuarembó (Uruguay)

Questo progetto andava maturando già da tempo, quando, durante il 1° Capitolo Regionale del 2010, fu lanciata la proposta che la Regione Etchecopar fondasse una comunità regionale missionaria.

L'anno scorso ci sono stati diversi scambi di idee, anzitutto tra noi, poi con sacerdoti dell'Uruguay, e infine con alcuni vescovi ... Il tutto veniva sempre condiviso con tutti i religiosi che chiedevano di essere tenuti al corrente dello sviluppo di questo discernimento.

La conclusione fu la scelta di un'inserzione di tre religiosi nella diocesi di Tacuarembó,

a 400 km da Montevideo: un diacono del Brasile, Fr Wagner Ferreira, un fratello del Paraguay, Fr Victor Torales e padre Angelo Recalcati.

Il Vescovo, Mons Julio Bonino, ci ha proposto la cura pastorale di un quartiere periferico della città di Tacuarembó, il Barrio López e di quattro villaggi dell'interno, Paso del Cerro, Los Laureles, Pueblo Treinta y Tres e Lambaré.

Dopo esserci incontrati noi tre il 13 febbraio, a Montevideo, il 14 ci siamo recati a Tacuarembó dove ci hanno raggiunto i Padri Gustavo Agín, Superiore Regionale, e Sergio

Mendelu (Spagna), comunità a cui è stato chiamato dal Superiore Generale per tre anni come missionario. Che gioia, per tale scambio! Avanti, senza indugio, senza riserve, senza rimpianti e per amore!

## Regione



### India

**Bangalore ►** Nel mese di febbraio diversi eventi hanno ravvivato la vita comunitaria a Shobhana Shaakha. Fr Patrick Leighton scj, del Vicariato di Inghilterra, ha visitato l'India per la prima volta: la comunità è stata felice

di fare la sua conoscenza.

Era accompagnato da P. Wilfred Perepadan, Vicario d'Inghilterra, arrivato in



India per un breve periodo di vacanza. Anche le suore del Carmelo Apostolico hanno fatto visita alla comunità ed è stata l'occasione di raccogliersi insieme in preghiera davanti alle reliquie di San Michele Garicoits portate in India dal Vicario, P. Biju Alappat, che nel mese di gennaio ha partecipato al Consiglio di congregazione tenutosi a Roma.

## COMUNICAZIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

### Decisioni del Superiore Generale e Consiglio

- Il 17 febbraio, il Superiore Generale, dopo aver sentito il parere del suo Consiglio, ha approvato la fondazione della **comunità regionale missionaria di Montevideo-Tacuarembó** (Uruguay). La comunità è incaricata della cura pastorale della parrocchia San Michele Garicoits, del collegio e del liceo Inmaculada Concepción (Vascos); assicurerà inoltre una presenza missionaria presso la cappella Ntra. Sra. de Fátima nel quartiere López de la città di Tacuarembó e nella zona rurale appartenente alla parrocchia San Fruttuoso de Tacuarembó (Diocesi di Tacuarembó);
- Lo stesso giorno, il Superiore Generale ha approvato anche le seguenti nomine per la Regione P. Augusto Etchecopar: P. Mauro Henrique Ulrich de Oliveira come Maestro degli scolastici; P. Daniel González come Maestro dei novizi; P. Angelo Recalcati come Superiore della comunità di Montevideo-Tacuarembó; P. Carlos Ecurra come Superiore della comunità del collegio apostolico San José (Asunción); P. Sergio Gouarnalusse come Superiore della comunità di San Juan Bautista (Buenos Aires); P. Francisco Daleoso come Superiore della comunità di Adrogué; P. Crispín Villalba come Superiore della comunità di Lambaré.

### I nostri defunti

Il giorno 24 febbraio, il sig **Ernest Kouamé**, papà di P. Hervé, Primo Vicario Regionale della Regione San Michele Garicoits, è morto all'età di 69 anni. Esprimendo le nostre condoglianze, promettiamo a P. Hervé e ai suoi familiari la nostra preghiera di suffragio per il loro caro perché il Signore lo accolga nel suo Regno.

## Regione



### Francia-Spagna

100 anni!

► Sabato 1 marzo 2014 la comunità si è stretta attorno a P. André Gillet nel giorno del



suo centesimo compleanno! La festa è iniziata nella Cappella della "Maison Neuve", dove la comunità, alla presenza di P. Jean-Luc Morin, Superiore Regionale, e di P. Jean-Dominique Delgue, Vicario Regionale, ha ringraziato il Signore per il dono della vita di P. André. Non poteva mancare il brindisi e l'onorificenza consegnata a P. André dal sindaco della città. Il pranzo di festa condiviso con i religiosi e i residenti ha suggellato nel miglior modo possibile la giornata. Auguri, P. André!

**Cambo** ► Nei giorni 8 e 9 febbraio, nell'ambito dell'anno giubilare, la Parrocchia "S. Michele Garicoits" di Cambo les Bains, ha accolto le reliquie del nostro Padre Fondatore. A Cambo, il giovane Padre Michele Garicoits era stato inviato come vicario parrocchiale (gennaio 1824) dopo la sua ordinazione (20 dicembre 1823). Vi era rimasto sino alla fine del 1825, quando il Vescovo lo trasferì nel seminario di Betharram, dove trascorse il resto della sua vita. La parrocchia di Cambo ha dunque inteso ripresentare a tutti i fedeli la figura del loro santo vicario parrocchiale (ora anche Patrono) per conoscerlo meglio.

Le giornate sono state animate dai Padri Beñat Oyhenart scj e Pornchaï Sukjai scj attraverso conferenze, celebrazioni Eucaristiche, momenti di preghiera.

### Costa d'Avorio

**Una nuova cappella** ► Domenica 8 febbraio, nel corso di una solenne celebrazione alla presenza dei sacerdoti e dei consigli parrocchiali, la Parrocchia San Bernardo di Adiapodoumé ha posato la prima pietra della cappella in una delle sue comunità di TRCI (quartiere dove risiede un'industria della gomma). A questa cerimonia hanno presenziato anche le autorità religiose e civili, le maestranze, i parrochiani di San Bernardo e quelli delle comunità cristiane vicine. Nella sua omelia, P. Laurent Bacho scj ha incoraggiato tutta l'assemblea a continuare in questo nobile impegno, cioè la costruzione della loro cappella. A tal fine, sono state fatte promesse di donazione da parte di persone di buona volontà.

## Regione



### Brasile

**Sabarà** ► Domenica 9 febbraio, nella città di General Carneiro (Sabará) è stato ordinato diacono Fr. Davi Aparecido da Silva Lara scj, mediante l'imposizione delle mani del Vescovo ausiliare di Belo Horizonte, Dom Joao Justino de Medeiros Silva. La chiesa era colma di parrochiani che hanno conosciuto Davi per due anni e di molti betharramiti provenienti da tutte le comunità del Vicariato. Il 24 febbraio il neo-diacono si è imbarcato nella sua "Etincelle alata", destinazione

venuti espressamente dall'Argentina per accompagnarci nell'inizio della nostra missione.

La domenica 16, alle ore 9, il vescovo ha presieduto la celebrazione dell'Eucaristia nella cappella Nostra Signora di Fatima. Nell'omelia, il vescovo ha parlato dell'importanza della Parola di Dio che ci riunisce, della comunità cristiana che è sempre missionaria, sottolineando che la missione è un compito non solo dei religiosi, ma anche di tutti i cristiani. Al termine della messa, un membro della comunità ci ha dato il benvenuto e con un gesto simbolico molto semplice ma pieno di significato e di affetto, ci ha consegnato le chiavi della modesta abitazione, che diventerà la nostra residenza. Il progetto che abbiamo stabilito di comune accordo con il vescovo è quello di promuovere piccole comunità ecclesiali di base, che si ritrovano attorno alla lettura della Parola di Dio, di incoraggiare la formazione di



agenti pastorali, perché animino la liturgia come momento celebrativo e orante della comunità, la catechesi con la quale la comunità condivide la sua fede e l'azione a favore dei più poveri, come espressione della vera carità. Non possiamo però dimenticare la nostra opera di Montevideo: la parrocchia servita in tutti questi anni da P. Gavel, malgrado

la malattia, e il collegio.

È per questo motivo che abbiamo optato per una rotazione che prevede la presenza di due di noi a Tacuarembó e uno a Montevideo. Inoltre, una settimana al mese, saremo tutti e tre insieme a Montevideo per rafforzare la nostra vita comunitaria. Siamo consapevoli che si tratta di un programma ambizioso ed esigente. Contiamo sull'aiuto di Dio e sulla preghiera di tutti voi, per poterlo realizzare nel migliore dei modi.

Angelo Recalcati, scj



## Casa di accoglienza a Adiapodoumé

Grazie alla solidarietà dei confratelli betharramiti...

La casa di accoglienza che si trova nella proprietà della comunità di formazione di Adiapodoumé è prevista

- per i religiosi del vicariato e per religiosi di altri vicariati, per permettere incontri fraterni, di riflessione e di preghiera.
- per persone provenienti dall'esterno (preti, religiosi e laici) che desiderano vivere un momento di ritiro e di preghiera.

Infatti, sempre più spesso, alcune persone chiedono di ritirarsi nella nostra comunità di Adiapodoumé per una sosta spirituale in vista di un incontro con il Signore. La nostra casa non aveva la possibilità di rispondere a questo bisogno, almeno per quanto riguarda l'accoglienza.

L'edificio in costruzione consta di una sala riunioni, una cucina, una sala da pranzo e 12 camere (a due letti). Il preventivo è di 247.000 euro. I lavori sono iniziati ai primi

di febbraio: la durata prevista del cantiere di 6 mesi.

Grazie alla solidarietà degli altri vicariati della nostra Congregazione, una prima parte della somma è stata versata. In seguito si avrà ancora bisogno di questa solidarietà. Il vicariato della Costa d'Avorio avrebbe potuto impegnarsi a coprire, in due anni, la metà delle spese preventivate, se il prezzo del caucciù fosse rimasto quello del 2011. Purtroppo, il prezzo d'acquisto si è attualmente ridotto a un terzo rispetto a quello previsto e le spese non sono diminuite. Il Vicariato potrà ragionevolmente prevedere di sostenere le spese per il mobilio.

Un grande grazie ai vicariati che rendono possibile la realizzazione di questo progetto così necessario al nostro vicariato. Non è anche questa «l'economia di comunione»? Grazie ancora per questa solidarietà betharramita vissuta nella condivisione fraterna tra di noi.

La Comunità di Adiapodoumé



cura pastorale dei fedeli, essere sempre pronti a dire "Eccomi", e rispondere ai loro appelli con gioia, per la gloria di Dio.

**Su quale aspetto mi sento spinto a portare la mia attenzione?** Nella mia esperienza, ritengo che la disponibilità, l'obbedienza, la semplicità sono aspetti rilevanti su cui puntare la mia attenzione durante la mia attività missionaria. Tutti questi elementi insieme, nessuno escluso, nutrono la nostra vita spirituale e ci aiutano a svolgere la missione sostenuti da una grande fede. Siamo inoltre chiamati a conformarci alle concrete condizioni di vita delle persone. In breve: venire incontro ai bisogni delle persone con disponibilità, obbedire per trovare il corretto modo di agire, vivere in semplicità.

### Quale preghiera mi ispira questa meditazione?

La preghiera allo Spirito Santo, composta dalla Beata Maria di Gesù Crocifisso. Questa preghiera è per me motivo di ispirazione ogni volta che dico "Ecce Venio"; rende la mia fede più forte e approfondisce la mia fiducia in Dio nel compiere gioiosamente la Missione per la gloria di Dio.

*Spirito Santo, ispirami.  
Amore di Dio, consumami.  
Sul retto sentiero, guidami.  
Maria, Madre mia, soccorrimi.  
Con Gesù, benedicimi.  
Da ogni male, da ogni illusione  
e da ogni pericolo preservami.*



tutti i membri della comunità dove vivo. Al contrario, se l'obiettivo è il mio tornaconto personale, tutto fallisce e io sarò scontento.

“Al di fuori dell'obbedienza l'uomo non può fare nulla”. Tutto dovrebbe essere fatto obbedendo a Dio, cioè ascoltandolo e ascoltando anche gli altri per

individuare la strada giusta da percorrere, perché il Signore ci ha dato diversi talenti da condividere con gli altri accettando di accogliere le idee e i talenti degli altri.

“Vivere in serenità con il prossimo (membri della comunità)”.

Entrambe le citazioni dal Vangelo e dalla Dottrina Spirituale ribadiscono lo stesso concetto: tutti i cristiani, laici e teologi, dovrebbero condurre uno stile di vita semplice perché questo farà sentire le persone libere e gioiose nel fare la volontà di Dio e nel dire il loro “Ecce Venio” prontamente e con gioia.

**Quali aspetti hanno avuto una maggiore influenza sulla mia storia personale?** L'obbedienza esercita una forte influenza sulla mia storia personale, perché questa è fondamentale non solo per i religiosi di Bétharram, ma per ogni religioso. Per questo ritengo che



*Il diacono Thinakorn Martin de Tours Damrongusasin:  
“Cerco di procurare agli altri la stessa gioia, condividendo i miei talenti”.*

vivere fuori dell'obbedienza mi renderebbe una persona egoista preoccupata solo della ricerca del proprio tornaconto.

**Come mi impegno a vivere i valori presentati da questi testi?** Questi passi sottolineano l'importanza di una vita semplice; quindi, nella mia vita personale di ogni giorno (missione, cura pastorale) vivo lo stile di vita delle persone che mi stanno intorno, come mi suggerisce lo stile missionario proprio dei Betharramiti, cioè “essere con” e non solo “lavorare per”: questo è il principio dell'Incarnazione che, tradotto in pratica, significa stare vicino alle persone, nutrirsi come loro, imparare da loro.

Molto spesso, quello di cui le persone hanno bisogno non è lavorare per loro, ma semplicemente essere con loro, andarle a trovare, aiutarle a pregare in famiglia; questo reca loro la vera gioia del cuore. Nella

## La gioia di Giuseppe

**NELLE PRIME RIGHE DI REDEMPTORIS CUSTOS, GIOVANNI PAOLO II RIASSUME LA MISSIONE DI GIUSEPPE: “CHIAMATO AD ESSERE IL CUSTODE DEL REDENTORE, GIUSEPPE FECE COME GLI AVEVA ORDINATO L'ANGELO DEL SIGNORE E PRESE CON SÈ LA SUA SPOSA (MT 1,24)... EBBE AMOREVOLE CURA DI MARIA E SI DEDICÒ CON GIOIOSO IMPEGNO ALL'EDUCAZIONE DI GESÙ CRISTO”... CON P. JOSÉ MIRANDE, ENTRIAMO NEL MISTERO DELLA GIOIA DI GIUSEPPE.**

Nella Bibbia due figure di Patriarchi attirano in particolare la mia attenzione: entrambi rispondono al nome di Giuseppe. Per me, si tratta più di un nome che la Provvidenza mi ha attribuito: è una vocazione, una chiamata alla libertà e alla gioia in Dio... Giuseppe d'Egitto, tradito e venduto dai suoi fratelli, grande immagine del Dio che sceglie i mezzi poveri, fino a essere vittima; non decide nulla nella sua vita: gettato in una cisterna, poi venduto come schiavo; imprigionato, poi promosso a maestro di Palazzo, calunniato e caduto in disgrazia, poi riabilitato per riprendere le sue funzioni, sembra che non abbia nemmeno la possibilità di scegliersi la sposa! Infine proclamato governatore di tutto il paese, sempre uguale a se stesso in tutte le situazioni, è il primo abbozzo del Dio che perdona, un perdono così profondo che sembra dimenticare se stesso. Alla fine salverà suo padre e i suoi fratelli e preparerà il nido dove nascerà il popolo di Dio...

Giuseppe di Nazareth mi ha spesso fatto pensare a ciò che poteva essere la “gioia di Giuseppe”. Chiamato a un compito così particolare nel progetto di Dio, che non ha più nemmeno un solo istante per realizzare i suoi progetti personali, deve adattarsi e assimilare le indicazioni della Provvidenza e vivere una vita di completa rinuncia. Lo

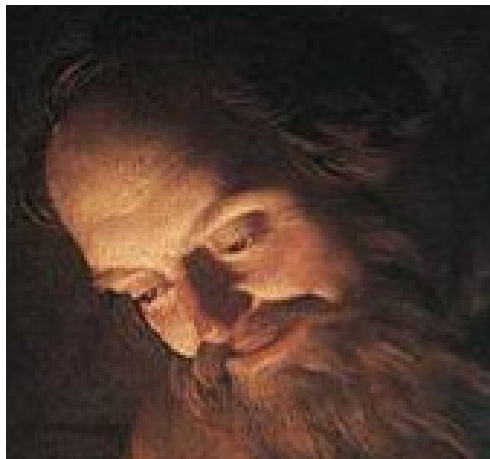


*Padre José Mirande scj*

vedo come il modello perfetto per contestare l'edonismo e l'individualismo dei nostri giorni. Ci ricorda che la gioia nasce sempre in funzione di qualche cosa, e che la gioia del cristiano, e a fortiori del consacrato, è gioia in Dio, nel piano di Dio.

Anche Padre Garicoits ci è presentato come persona ottimista e gioiosa. È presente, tuttavia, una certa evoluzione nella sua percezione della gioia in Dio.

Comincia con l'essere una persona che piace a tutti: bambino, servo, studente, giovane prete... trova la sua gioia nell'essere al servizio di tutti, cercando sempre di dare il meglio di sé. Ben presto, scopre la consacrazione religiosa, e trova la sua realizzazione come membro di comunità, legato, per scelta, a decisioni prese in comunità.



Ma quale sarà stata la gioia di san Michele tra il 1841 e il 1863, cioè a partire dal giorno in cui il vescovo gli comunica la sua volontà di avere un semplice istituto di missionari al servizio della diocesi, bloccando così le giuste aspirazioni di san Michele? Può essersi sentito confortato dalla crescita e dalla qualità della sua comunità, a cui le esigenze un po' contraddittorie del suo vescovo permettevano, tuttavia, un reale sviluppo. Ma l'ombra di un intervento del vescovo non ha mai cessato di pesare sulla sua opera. Il discernimento di Michele era corretto: la Chiesa stessa ha ratificato la sua scelta e la sua ricerca di una «più alta perfezione», come lui stesso diceva. D'altro canto, Mons. Lacroix non aveva torto di voler assicurare bravi operai al servizio diretto delle parrocchie della diocesi. Una volontà «di Dio», due interpretazioni in competizione, magistero e carisma. Michele obbedirà sempre con assoluto rigore all'interpretazione del vescovo, che ha la grazia di stato per pronunciarsi. Ma non si può negare che esiste anche una grazia di fondatore, comunemente chiamata «carisma»,

portatrice di un valore davanti a Dio e alla Chiesa. Come si fa dunque a chiamare «gioia» una vita nella quale si rinuncia a una parte importante di quello in cui si crede?

È a questo punto che dobbiamo tornare alla «gioia di Giuseppe», o meglio ancora, a quella di Gesù che sale a Gerusalemme per compiere il suo destino. Le nostre interpretazioni della volontà di Dio sono come le grosse macine di pietra dei vecchi mulini. Sotto l'azione dell'acqua corrente, sono in continuo movimento, in perenne attrito, macinando il grano e producendo la buona farina bianca. La Parola di Dio che sembra provocare un braccio di ferro tra Michele Garicoits e Francesco Lacroix diventa una ricerca comune e sincera da cui nasce la volontà di Dio e il nostro stesso istituto.

A questo punto sorge in Garicoits una vera gioia, un po' aspra se vogliamo, ma reale, quella del fanciullo che è riuscito a fidarsi completamente di suo Padre... gioia che è farina nuova che, consacrata, diventerà Pane. Michele rientra da Mirepeix, macinato sia dalla fatica sia dall'ultimo incontro con sua Eccellenza il Vescovo, il quale gli ha lasciato intuire la fine del suo tentativo di fondazione. Muore durante una crisi di «mancanza d'aria» dove la malattia si fonde con l'aspettativa, come la giovane volpe che gioisce in anticipo dell'incontro definitivo con il piccolo principe... Muore dunque nella gioia. E san Michele mi dice: «*Sento il dovere di raccomandarle con tutto il cuore di vivere nella gioia del Signore, e di irradiarla con la sua condotta, nei suoi rapporti con Dio, col prossimo e con se stessa, sull'esempio della divina Madre.*» (DS 135-136).

José Mirande, scj

## di Fr. Martin de Tours Thinakorn Damrongusasin

Diacono nella residenza di Huay Tong (Chiang Mai - Thailandia)



*“Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.” (1 Co 10,31-33)*

*“Eccomi senza ritardo, senza riserva, senza rimpianto! Exultavit ut gigas... Uomo disposto a tutto, pronto a soffrire tutto nell'obbedienza; uomo che non fa niente né soffre contro la volontà di Dio. Generosità immensa, ma soggetta alle regole! Generosità che si esercita nei doveri e nelle scelte della propria posizione. Generosità immensa che trova un campo d'azione adeguato e sufficiente dove poter operare e glorificare Dio, sia nel seno di Maria, nella grotta, nella povera abitazione di Nazareth, come nello splendore del cielo alla destra dell'eterno Padre.*

*Sia gloria a Dio! Posso glorificare Dio! Posso essere utile al prossimo nella povertà, tra le umiliazioni, nelle occupazioni più materiali, ugualmente bene e con rischi minori di quando occupo le posizioni più elevate. Eccomi pronto a tutto! Non cerco il successo al di fuori della mia posizione.” (Dottrina Spirituale)*

SILENZIO

### NARRATIO...

**Cosa mi dicono questi testi?** Vorrei condividere la mia riflessione personale circa la mia esperienza di fede, ispirandomi ai seguenti passi:

“Fate tutto per la gloria di Dio” (1 Cor)

“Per il bene di tutti” (1 Cor)

“Al di fuori dell'obbedienza l'uomo non può fare nulla” (DS)

“Vivere in serenità con il prossimo (membri della comunità)” (DS)

Il testo “Fate tutto per la gloria di Dio” è lo slogan da me prescelto per la mia professione religiosa; infatti la gioia nasce dal fare tutto per la gloria di Dio e nel procurare agli altri la stessa gioia condividendo i miei talenti personali.

Quando osservo la gioia degli altri sono portato a riflettere sulla mia gioia.

“Per il bene di tutti”. Se questo è l'obiettivo dei progetti missionari (Dio e il prossimo) la gioia e la pace saranno presenti presso